

TEOLOGIA E “METAFISICA DELLA CARITÀ” NEL PENSIERO DI ANTONIO ROSMINI

GIUSEPPE LORIZIO

PATH 5 (2006) 383-400

L'orizzonte agapico costituisce di fatto non solo uno dei contenuti centrali dell'opera filosofica, teologica e spirituale di Antonio Rosmini Serbati, ma il principio architettonico di tutto il suo sapere, nel quale non di rado le diverse prospettive e i singoli approcci si intrecciano, senza naturalmente confondersi, e si rincorrono, nella ricerca di quella Verità, che non può non coincidere con la Carità e manifestarsi come sua espressione privilegiata¹. La formula “metafisica della carità” consente di cogliere in maniera sintetica ed ovviamente evocativa questa fondamentale connotazione del pensiero rosminiano e al tempo stesso di offrirne una chiave interpretativa capace di coglierne la profondità ed insieme l'attualità teologico-filosofica. Da più parti, infatti, soprattutto all'interno della teologia cattolica del XX secolo, si è andata invocando la necessità dell'elaborazione di una “ontologia trinitaria”², tale da poter offrire adeguata infrastruttura concettuale al sapere della fede, dimenticando o ignorando che l'ultima ontologia tri-

¹ Abbiamo proposto una lettura in prospettiva agapica del pensiero rosminiano già nel nostro saggio *Ricerca della Verità e “metafisica della Carità” nel pensiero di Antonio Rosmini*, in K.H. MENKE – A. STAGLIANO (edd.), *Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997, 461-486. Ora tale prospettiva è stata approfondita ed ampliata nell'importante lavoro di M. KRIENKE, *Wahrheit und Liebe bei Antonio Rosmini*, Kohlhammer, Stuttgart 2004; sulla tematica della metafisica agapica in generale si veda il recente lavoro di B. KNAUBER, *Liebe und Sein. Die Agape Als Fundamentalontologische Kategorie*, Walter de Gruyter, Berlin – New York 2006.

² Cf. ad es. L. OEING-HANHOFF, *Trinitarische Ontologie und Metaphysik der Person*, in W. BREUNING (hrsg.), *Aktuelle Perspektiven der Theologie*, Herder, Freiburg i. B. 1984, 143-182; K. HEMMERLE, *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*, Johannes, Einsiedeln-

nitaria compiuta in ambito cattolico è quella elaborata nel XIX secolo da Antonio Rosmini. Tale ontologia si inserisce nel grembo della prospettiva agapica, nel quale trova il suo senso ed il suo orizzonte costitutivo.

Ad illustrare sinteticamente il punto di arrivo del Rosmini maturo a questo riguardo potrebbe essere sufficiente evocare la “catena ontologica”, esposta nella *Teosofia* e da noi così graficamente espressa³:

Catena ontologica
Teosofia §§ 1402-1403

Principio 1	→	Verbo 2	→	Spirito Santo 3
Causa efficiente 6	←	Causa esemplare 5	←	Causa finale 4
Reale finito 7	→	Forma intelligibile 8	→	Appetito finale 9
Il Padre 12	←	Il Verbo che rivela 11	←	Operazione dello Spirito Santo, per la quale s'incarna 10

Freiburg 1992; P. CODA – A. TAPKEN (edd.), *La Trinità e il pensare. Figure, percorsi, prospettive*, Città Nuova, Roma 1997.

³ Per quanto riguarda la *Teosofia* di A. Rosmini, la situazione dei manoscritti non consente l'elaborazione di uno schema chiaro e definitivo di questo immenso materiale, anche perché l'Autore elabora e rivede lo schema in corso d'opera. Comunque la prima edizione della *Teosofia* del 1859-1874, organizza così i materiali: vol. I (a cura di F. PAOLI, Società editrice libri di Filosofia, Torino 1859): Prefazione – Libro unico: Il problema dell'Ontologia – Libro I: Le Categorie – Libro II: L'Essere Uno; vol. II (a cura di P. PEREZ, tip. S. Franco e figli, Torino 1863): Libro III: L'Essere Trino; vol. III (a cura di P. PEREZ, tip. S. Franco e figli, Torino 1864): Libro III: L'Essere Trino (continuazione); vol. IV (a cura di P. PEREZ, tip. Bertolotti, Intra 1869): Parte seconda: Teologia razionale, comprendente: Del divino nella natura – L'Idea; vol. V (a cura di P. PEREZ, tip. Bertolotti, Intra 1874): Parte terza: Il Reale. Qui seguiamo questa edizione: la catena ontologica si trova nel vol. III, 316-319. Il curatore dell'edizione nazionale C. GRAY [EN, 7-14] esclude il libro *Del divino nella natura*, fa seguire al libro IV: L'Idea, il libro V: La Dialettica e il libro VI: Il Reale. Per le diverse edizioni e le diverse scelte antologiche pubblicate cf. CBR, vol. I, 212-218 (1175-1188) e CBR, vol. III, 46 (1771-1773). Abbiamo in edizione critica due scritti connessi con la *Teosofia*: A. ROSMINI, *Del divino nella natura* (a cura di P.P. OTTONELLO), Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1991 [EC, 20 – CBR, vol. I, 224-225 (1223bis-1223tris e CBR, vol. III, 72-73 (1863))] e A. ROSMINI, *Aristotele esposto ed esaminato* (a cura di G. MESSINA), Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1995 [EC, 18 – CBR, vol. I, 202 (1118-1120), 204-206 (1130-1132) e CBR, vol. III, 44 (1762), 45 (1766)]. Abbiamo ora l'edizione critica anche della *Teosofia*: si tratta dei volumi 12-17, Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1998-2000.

I serie di anelli	1 – 3 =	eterno costituirsi dell'Infinito
II serie di anelli	4 – 6 =	eterna costituzione della causa
III serie di anelli	7 – 9 =	costituirsi del causato = ente finito
IV serie di anelli	10 – 12 =	sublimazione del causato o ente finito nell'Infinito, ossia l'ordine soprannaturale inserito nel creato, con che il creato è compiuto secondo l'eterno prestabilito disegno.

La nostra ricostruzione evidenzia come vi sia una sorta di grembo trinitario infinito e soprannaturale, entro il quale vive e si muove l'universo finito e l'uomo. Sembrerebbe uno schema arido e concettuoso, ma la magica catena, quasi un talismano che congiunge l'eterno e il tempo, l'infinito e il finito, va letta ed interpretata alla luce dei luoghi della *Teosofia*, in cui Rosmini parla dell'Essere come vita e sentimento. Nel sentimento consiste l'essenza stessa della vita. L'Essere infinito è Vita e Beatitudine somma, e in quanto tale è amore.

«Iddio tocca gli estremi nella *sfera dell'essere reale* colla sua potenza, creando tutti gli anelli in ciascuna specie da un capo all'altro della catena, e svolgendo tutte le loro varietà.

Iddio tocca gli estremi nella *sfera dell'intelligenza*, ponendo tra tutti gli enti graduati e variati (escluse le repliche dello stesso tipo) tutta l'armonia, e facendoli tutti cospirare ad un solo scopo.

Iddio tocca gli estremi nella *sfera dell'essere morale*, facendo che quest'unico scopo di tutti gli enti sia *il massimo bene* morale-eudemonologico che possano dare»⁴.

«[...] Per quest'atto l'uomo merita; egli si unisce di proprio moto a tutti gli enti, al fonte degli enti, li ama tutti e da tutti riscuote amore, trasfonde in tutti se stesso e tutti si trasfondono in lui; allarga allora i propri suoi limiti, completa la sua natura angusta e deficiente: non fruisce più solo di sé minima particella di essere, ma fruisce di tutte le entità: e nel mare dell'essere essenziale trova e riceve la propria felicità, una felicità morale che non può più disvolere, un bene che non può perdere. Questo è il fine dell'uomo, l'altissimo fine della *persona*, e conseguentemente della

⁴ A. ROSMINI, *Teodicea* (a cura di U. MURATORE), Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1977, 426, § 706.

natura umana: e questa comunicazione, questa società mutua degli enti con l'ente degli enti e tra sé, è il fine dell'universo»⁵.

In questa breve esposizione mostreremo come la “metafisica della carità”, nel pensiero rosminiano, si esprima gnoseologicamente nella scoperta dell'idea dell'essere, o “essere ideale”, ontologicamente, attraverso il primato dell'essere morale, e infine teologicamente nella “dottrina della Carità”.

1. L'orizzonte agapico dell'idea dell'essere

I primi passi dell'itinerario speculativo del Rosmini coincidono con la scoperta dell'“essere ideale”, quale imprescindibile condizione di possibilità per ogni autentica conoscenza. L'idea dell'essere ha dunque a che fare con la verità e determina la sua accoglienza da parte del soggetto pensante, il quale è così sottratto alle tenebre di ogni nichilismo scettico e può approdare al vero, grazie a questa prima forma oggettivamente presente nella mente. Si tratta del momento “gnoseologico” o “ideologico” del suo percorso.

1.1. L'origine delle idee e l'idea dell'essere

L'itinerario verso questo primo livello del sapere è contenuto prevalentemente nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, che il Rosmini dedica appunto alla questione ideologica, ossia alla gnoseologia⁶. Il carattere formale di questa ricerca non impedisce tuttavia che, nel suo sviluppo, essa venga messa in rapporto alla rivelazione cristiana e alle sue esigenze. Così neppure nell'ambito di un lavoro come questo ci troviamo di fronte all'esercizio di un filosofare avulso o separato dal credere. La verità che l'intelligenza cerca è la stessa verità che il Vangelo ha portato nel mondo. Già la “Prefazione” al *Nuovo saggio*, lasciava intravedere, in alcuni suoi

⁵ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. EVAIN, Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1981, 488-489 (§ 906).

⁶ Per le diverse edizioni cf. CBR, I, 33-38 (178-212). Seguiamo l'edizione anastatica di Intra, tip. Bertolotti 1875-76, 2v. (NS). Anche di quest'opera abbiamo l'edizione critica recente, a cura di G. MESSINA, Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 2003-2004, EC, 3-4.

passaggi fondamentali, i possibili sviluppi della meditazione rosminiana sull'essere:

«Unico dunque è il *principio* del Cristianesimo, la VERITÀ, e la VERITÀ pure è il *principio* della filosofia; se non che, come in questa la verità si mostra solo per una regola della mente, così in quello ella ci si porge compiuta e intiera in se medesima sussistente siccome una persona divina, la quale parte luce in noi ed opera efficacissima nell'essenza del nostro spirito, e parte velata ed occulta si fa oggetto venerando alla nostra Fede e argomento infinito di tutta nostra speranza»⁷.

Poco più avanti definisce la filosofia «propedeutica alla vera religione» e la «verità naturale» come un «crepuscolo del Verbo divino», mentre

«tutti gli sforzi dell'inferno del secolo scorso non hanno giovato che a dar nuova prova del nulla degli uomini, e della onnipotenza di quel Redentore che ha rese sanabili le nazioni, al quale ogni ostacolo è mezzo, e mezzo necessario e calcolato, che aiuta a compire gli indeclinabili destini della parola evangelica»⁸.

Ecco l'ineffabile fondamento del sapere filosofico: «l'Iddio Uno e Trino fu disvelato agli uomini: il *Maestro* svelò se stesso, e così lo scibile dell'umanità»⁹. Durante il periodo in cui è impegnato nella stesura del *Nuovo saggio*, in una lettera al Loewenbruck, così si esprime a proposito del suo impegno di restaurazione della filosofia e della sua connotazione “cristiana”:

«Ciò in cui mi occupo presentemente si è alla riforma della filosofia: io vorrei preparare una *Filosofia cristiana*: intendendo con questo titolo di *filosofia cristiana* non già una filosofia mescolata coi misteri della religione, ma una filosofia *sana*, dalla quale non possano che venire conseguenze favorevoli alla religione, e nello stesso tempo una filosofia *solida*, che somministri le armi valide a combattere le false e temerarie filosofie, e metta i fondamenti di una teologia piena e soddisfacente»¹⁰.

⁷ NS, I, XLV ss.

⁸ *Ibidem*, XLVI.

⁹ A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia* (a cura di P.P. OTTONELLO) Città Nuova – CISR, Roma – Stresa 1979, EC, 2, 160 (d'ora innanzi con la sigla IF seguita dalle pagine).

¹⁰ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, Pane, Casale Monferrato 1887-1894 (13vv.), III, 53 (962), *A don Giambattista Loewenbruck*, 17.III.1829. D'ora innanzi con la sigla E, seguita dal volume e dalle pagine.

Non si tratta, per la filosofia cristiana, soltanto di evidenziare il ruolo storico del Cristianesimo nei confronti dell'umana ragione, bensì di riconoscere contestualmente come l'universo e l'uomo siano per così dire impastati di Cristo, che svolge nel pensiero rosminiano un ruolo analogo a quello svolto nella metafisica cristiana del pio oratoriano Malebranche: il Verbo ragione universale. Il soprannaturale dunque ha sempre in Rosmini una valenza cosmica e, naturalmente, antropologica, dato l'impianto rigorosamente unitario, ma certamente non monistico del suo sistema. La cosmologia rosminiana è, in un certo senso, tutta da scoprire ed abbiamo buoni motivi per ritenere che il suo studio potrà riservare qualche sorpresa¹¹. La filosofia cristiana è dunque enucleata dal dogma, "cavata dalle viscere del Cristianesimo", tramite un'operazione maieutica. Stando ad alcuni passi dell'*Antropologia soprannaturale* e della stessa *Teodicea*, si potrebbe pensare che le parole del Roveretano debbano riferirsi alla teologia, ma nel contesto di una lettera a Michele Parma, l'immagine delle viscere è chiaramente riferita al *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, di cui la lettera è contemporanea. La dottrina delle idee rosminiana è "intima" e congenita al Cristianesimo e il Roveretano l'ha tratta dalle sue viscere:

«Nelle sue viscere (del Cristianesimo) si nasconde una filosofia sfolgorante di evidenza e beante gli intelletti per la sua origine divina e perché conduce di nuovo a Dio»¹².

Del resto tra la filosofia e il Cristianesimo vige un rapporto di intima amicizia se

«lo spirito filosofico non può essere giammai esclusivo ed individuale; egli è uno spirito conservatore, imparziale e pieno: egli riceve con rispetto le tradizioni del genere umano, e de' particolari sapienti; egli non è, in una parola, lo spirito vano

¹¹ Un piccolo contributo in questa direzione in G. LORIZIO, *L'aspetto cosmico e la dimensione personale del rapporto eschaton/storia*, in ES, 221-246; cf. inoltre il recente, pregnante saggio di X. TILLIETTE, *Cristo e Cosmo nella Teodicea*, in U. MURATORE (ed.), *Perché il mondo piuttosto che il nulla*. Atti del I corso straordinario della "Cattedra Rosmini" nel secondo centenario della nascita di A. Rosmini (1797-1997) – Stresa 1995, Ed. Rosminiane Sodalitas, Stresa 1996, 177-191.

¹² E, III, 611 (1348), a M. Parma, 30.I.1831.

del mondo; è lo spirito stesso del Cristianesimo applicato allo studio e alla meditazione delle naturali verità»¹³.

Tutto ciò è possibile nella prospettiva di una fede cristiana, anzi cattolica, davvero amica della ragione, come mostra l'insegnamento della Chiesa a riguardo e l'invito rivolto dai Pastori supremi a disporre le forze della cosiddetta “ragione naturale” a servizio della fede. La filosofia si colloca dunque in strettissimo rapporto con la Tradizione. A questo proposito il Roveretano sviluppa il tema patristico delle tracce o vestigia della Rivelazione, che si conservano anche fra i pagani sotto il velo delle favole o dei costumi. Andando oltre tale acquisizione patristica, egli propone il proprio punto di vista, lasciando intravedere l'intuizione filosofica sulla genesi delle idee, che lo renderà famoso fino ad oggi. Non solo, infatti, si tratta di astrarre dai «segnuzzi di rivelazione» presenti nel paganesimo e tra i non credenti, bensì anche da «una cognizione non meramente di fatto, ma razionale», impressa in Adamo e nei suoi discendenti «indelebilmente nella mente e nel cuore». Questo genere di conoscenza (a differenza del primo, detto «cognizione positiva») «non si tramandava per voce o per memoria si manteneva» e tuttavia non lascia il genere umano privo della sua luce. Pretendere di far astrazione da queste “impressioni” iniziali o originarie è sciocco, la ragione sarebbe autolesionista, qualora non volesse usufruire dell'aiuto e delle indicazioni che previamente le vengono offerte dalla Rivelazione, poiché – come aveva scritto diversi anni prima –

«quello che queste strane forze (rivelazione) ora procacciano con facilità alla mente, la ragione non è così sciocca a travagliare per ritrovarle ella»¹⁴.

Il *Nuovo Saggio* comprende otto sezioni, la prima delle quali espone i principi da cui è ispirato il filosofare rosminiano, che sono:

1) «nella spiegazione dei fatti dello spirito umano non si de' assumere meno di quanto fa bisogno a spiegarli»,

¹³ NS, I, 203.

¹⁴ Cf. E, I, 87-94 (XXXIX), a *Tevini e Sonn*, 23.X.1815.

2) «non si dee assumere più di ciò che è necessario a render ragione de' fatti»¹⁵.

Seguono una serie di considerazioni (fine della sezione I e sezioni II-IV) che si possono considerare come la *pars destruens* della ricerca, dove il Nostro espone e critica sia le teorie, a suo giudizio errate per difetto, come ad esempio quelle di Locke, Condillac, Reid e Stewart, sia quelle che errano per eccesso, tra le quali annovera le filosofie di Platone, Aristotele, Leibniz e Kant. Né manca dal riconoscere anche i meriti e i passi avanti compiuti dal sapere filosofico grazie alle scoperte dei filosofi criticati.

Il cuore di tutta l'opera è senz'altro la sezione quinta, nella quale il Roveretano espone la propria teoria sull'origine delle idee, mentre nelle successive mostrerà le conseguenze di tale teoria, proponendo, a conclusione, una mappa di divisione delle scienze, ispirata alla propria dottrina gnoseologica. Il procedimento sembra di una semplicità sconcertante, in quanto parte dal fatto che «noi pensiamo l'essere in generale», per poi esporre la «natura dell'idea dell'essere», giacché «pensar l'essere in un modo universale equivale a dire “aver l'idea dell'essere in universale”». Quanto alla natura dell'idea dell'essere il Roveretano procede affermando innanzitutto che «l'idea pura dell'essere non è un'immagine sensibile», per poi invitare a distinguere l'idea di una cosa dal giudizio sulla sua sussistenza, per il fatto che «nelle idee non si contiene mai la sussistenza delle medesima», da cui si deduce che «l'idea dell'essere non presenta che la semplice possibilità» e che senza tale idea «l'uomo non può pensare a nulla», mentre d'altra parte questa idea «non ha bisogno d'alcun'altra idea ad essa aggiunta per essere intuita»¹⁶. Quanto all'origine di questo principio della conoscenza, Rosmini ribalta l'assunto aristotelico secondo cui non vi è nulla nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi ed afferma che «l'idea dell'essere non proviene dalle sensazioni corporee»¹⁷, tuttavia essa neppure proviene dal soggetto pensante. Di qui la sua irriducibile “oggettività”, rivendicata contro ogni forma di idealismo e di soggettivismo. «L'idea – insomma – è l'essere, o l'ente nella sua possibilità, come

¹⁵ NS, I, 1.

¹⁶ NS, I, 434-442.

¹⁷ NS, I, 443.

oggetto intuito della mente», dove il termine “intuito” sta per frutto di una percezione intellettuale, quindi oggettiva¹⁸.

1.2. La valenza etica dell'idea dell'essere

Un'opera molto importante per la comprensione dell'itinerario speculativo di Rosmini verrà pubblicata in prima edizione nel giugno del 1831 e, arricchita della *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno ai principj della morale*, vedrà di nuovo la luce, nella sua veste definitiva, nel dicembre del 1837. Si tratta dei *Principj della scienza morale*¹⁹. In una lettera al Padulli del 7 marzo 1831, l'Autore stesso ci offre una sintesi dei contenuti di questo suo fondamentale lavoro:

«La teoria dell'origine delle idee contiene certamente i semi dei principj del diritto naturale. L'essere, quest'idea prima, *principio formale* di tutte le altre, considerato come il principio della logica, cioè come la suprema regola di tutti i giudizi, prende il nome di *verità*; e considerato come la suprema regola della specie particolare dei giudizi che si fanno sulla moralità delle azioni, si chiama *prima legge*, e costituisce il principio della *morale*. Riflettete, che l'*essere*, il *vero*, ed il *bene* sono la medesima cosa considerata sotto diversi aspetti. Quando si considera questa cosa in se stessa senz'altra relazione, si chiama *essere*; quando si considera in relazione coll'intelletto, si chiama *verità*; quando si considera in relazione colla volontà, si chiama *bene*. Il bene oggetto della volontà o è *soggettivo* o è *oggettivo*; il bene soggettivo è l'argomento dell'Eudemonologia, cioè della Scienza che tratta della felicità; il bene oggettivo è l'argomento dell'Etica o Morale; perché il bene *oggettivo voluto* dalla volontà è appunto il bene morale»²⁰.

¹⁸ NS, I, 446.

¹⁹ Entrambe le edizioni furono editate dal Pogliani a Milano. Cf. CBR, I, 4045 (222-248) e III, 7-9 (1627bis-1632bis). Citeremo l'edizione critica, per la quale adottiamo la sigla PSM, seguita dal numero della/e pagina/e. Sulla concezione etica del Rosmini cf. M.-F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Flli Bocca, Roma 1955 [CB, II, 482 (4518) e CB, VIII, 83 (14582)]; M. SCHIAVONE, *L'etica del Rosmini e la sua fondazione metafisica*, Marzorati, Milano 1962 [CB, II, 868-869 (7881)]; E. BOTTO, *Etica sociale e filosofia della politica in Rosmini*, Vita e pensiero, Milano 1992 [CB, VIII, 121-122 (14683)]; R. NEBULONI, *Ontologia e morale in Antonio Rosmini*, Vita e pensiero, Milano 1994 [CB, VIII, 172-173 (14824)].

²⁰ E, III, 665-666 (1378), a don Giulio de' conti Padulli, da Domodossola, 7.III.1831.

È da notare come nell'esposizione articolata dei *Principj* il bene venga considerato nella sua profonda struttura triadica, costituito cioè di tre dimensioni:

1) il bene soggettivo, cui l'uomo tende per il fatto stesso che ricerca la felicità;

2) il bene oggettivo che è il bene considerato dall'intelligenza in se stesso, senza quindi riferimento al soggetto che ne fruisce;

3) il bene morale, che consiste nell'adesione della volontà al bene oggettivo, da cui tuttavia non è esclusa la dimensione soggettiva, in quanto nell'accoglienza di tale bene e nella retta azione morale l'uomo consegue anche la sua vera felicità, che è il bene cui soggettivamente tende, cioè Dio.

Non solo il brano della lettera riassume i risultati di questo primo maturo lavoro rosminiano sull'etica, bensì ne disegna anche il percorso, che comprende la riflessione sul bene soggettivo (eudemonologia) e sul bene oggettivo e morale (morale), pervenendo a una definizione della coscienza morale come "giudizio speculativo" determinante a sua volta il "giudizio pratico". Tale giudizio speculativo precede, accompagna e segue il giudizio pratico, approvandolo o condannandolo²¹. La concezione prevalentemente speculativa della coscienza morale qui contenuta consente di stabilire un nesso non occasionale ed estrinseco fra le risultanze dell'itinerario gnoseologico ed "ideologico" del *Nuovo Saggio* e quelle etiche di questo scritto, che per alcune tesi precorre le opere di filosofia e di teologia morale del Roveretano.

1.3. L'orizzonte agapico della ricerca del vero

Allorché il Roveretano guarderà indietro nel tentativo di ricostruire il proprio percorso speculativo e descriverne i passaggi, porrà in rilievo in maniera inequivocabile il nesso imprescindibile tra Verità e Carità, che caratterizza il suo pensiero e il suo vissuto umano ed ecclesiale. In quello scritto che si suole considerare l'autobiografia intellettuale del Rosmi-

²¹ Cf. PSM, 146-147.

ni, troviamo pagine bellissime su questo argomento. La cosiddetta fase “ideologica” del suo itinerario filosofico viene sublimata ed inclusa in una prospettiva sapienziale che non lascia spazio ad equivoci sul suo modo di considerare il rapporto fede/ragione, filosofia/teologia. Abbiamo qui la possibilità di intravedere, come attraverso uno spiraglio, quello che ci aspetta nelle stanze successive dell’edificio che stiamo esplorando.

Il Verbo è indiscusso protagonista di queste pagine, ma l’orizzonte trinitario, che troverà più ampi e profondi sviluppi nella *Teosofia*, non è assente. Sono testi da leggere e gustare, di cui qui non possiamo offrire che qualche piccolo saggio. Nel Verbo, secondo Rosmini, ritroviamo tutte le idee, le leggi, le necessità morali. La verità si coglie come realizzazione della legge, perché Egli è via e vita, oltre che verità. Abbiamo qui esposta la dottrina del “Verbo immanente”, secondo la quale i discepoli di Cristo «si trasformano, per così dire, in altrettanti Cristi», essendo il Verbo anche in essi

«*via*, manifestando ciò che si deve operare, ed è *verità*, dando loro valore di operarlo. Ed è poi anche *vita*: poiché consistendo la vita nella produzione d’un sentimento sostanziale o nell’atto di un tal sentimento, il Verbo, coll’emettere il suo Spirito, produce un sentimento efficace nell’anima, che innalza questa ad una vita deiforme, la quale le fa riconoscere lo stesso Verbo e fruirne, e poi, di sua natura eterna, cresce e si perfeziona nel tempo e si rivela in beatitudine nell’eternità»²².

Verità e Carità risultano inseparabili nella divina sapienza, che ci fa discepoli di Dio stesso. Se il primo termine esprime Dio nella persona del Verbo, la nuova parola *Carità* esprime il medesimo Dio nella persona dello Spirito. I testi giovannei offrono abbondante materia di riflessione a riguardo e Rosmini vi si appoggia costantemente:

«Sono dunque due le parole in cui si compendia la scuola di Dio, reso maestro degli uomini, VERITÀ e CARITÀ; e queste due parole significano cose diverse, ma ciascuna comprende l’altra: in ciascuna è il tutto; ma nella verità è la carità come un’altra, e nella carità è la verità come un’altra: se ciascuna non avesse seco l’altra non sarebbe più dessa»²³.

²² IF, 178.

²³ IF, 181.

L'alterità reciproca di Verità e Carità dice l'alterità delle divine persone: Verbo e Spirito Santo. L'opera della sapienza cristiana non consiste che nella carità esercitata nella verità perché l'uomo si faccia discepolo del Maestro divino interiore:

«Se il *Maestro* di cui si tratta, è di una natura così diversa dall'umana, che egli ha la potestà di entrare e quasi assidersi nell'anima stessa del *discepolo*, e quindi, come un auriga dal cocchio, guidarne tutte le potenze, ed anzi di più, del suo proprio spirito animarle, e di conseguente, se la sapienza de' discepoli non è che la stessa sapienza divina partecipata, lo stesso maestro, che entrato in essi, ivi col loro consenso e colla loro adesione, inabita e li fa vivere di sé, quelle tre cose che noi toccavamo non hanno più alcuna difficoltà ad essere intese; cioè diventa chiarissimo, come all'*imitazione di Cristo* si riduca la sapienza soprannaturale degli altri uomini e come questa imitazione sia possibile, e possibile in una meravigliosa guisa, riscontrandosi una cotale identità di sapienza. Quale umano intelletto potea mai concepire una maniera così stupenda e così sublime d'effettuare quel precetto, che pure giunse a indicare la stessa filosofia: "Imita Dio!"?»²⁴.

2. Il primato dell'essere morale

A proposito della "svolta" che caratterizza il passaggio dal momento gnoseologico a quello ontologico, qualcuno ha parlato di «riscossa dell'essere reale», nei confronti evidentemente dell'"essere ideale", ipotizzando un effettivo processo di maturazione e di superamento che avrebbe come punto di partenza il *Nuovo Saggio* e come punto di approdo la *Teosofia*²⁵. Questa interpretazione ci sembra accettabile e discutibile nello stesso tempo. Accettabile nella misura in cui registra quella insoddisfazione, rilevata da Gioele Solari, verso soluzioni meramente formali dei problemi speculativi; discutibile in quanto, a nostro avviso, la vera e fondamentale scoperta, che costituisce una svolta significativa all'interno di questo itinerario non è tanto quella concernente la dimensione reale dell'essere, pure importante e costitutiva, bensì la scoperta dell'essere morale e del suo ruolo centrale di orientamento nei confronti della forma ideale e di quella reale. Si tratta di una vera e propria scoperta, in quanto il Roveretano stes-

²⁴ IF, 181-182.

²⁵ I. MANCINI, *Il problema metafisico nello sviluppo del pensiero rosminiano*, in "Rivista di filosofia neoscolastica" 47 (1955), 464-529 [CB, II, 706 (6406)]. Sull'interpretazione di Mancini in genere cf. il nostro saggio introduttivo a GDS, XXII-XXXV.

so, nel disegnare la mappa del proprio percorso, nella lettera da noi citata all’inizio, aveva parlato di due modi di esistere delle cose. Non è difficile interpretare questa duplice modalità (documentabile anche, se si vuole, a partire dal *Nuovo Saggio*) nella direzione dell’ideale e del reale.

Comunque ciò che conta ai fini della nostra trattazione è che fra le tre forme, quella morale svolge un ruolo di polarizzazione e di catalizzazione delle altre due. Quello che noi vogliamo chiamare “primato dell’essere morale” ci offre notevoli spunti di riflessione relativamente all’originalità del pensiero rosminiano e ci consente di costruire un ponte fra carità e metafisica e di parlare, appunto, in sede rosminiana di “metafisica della carità”. Inoltre riteniamo che, soprattutto attraverso l’elaborazione della dimensione morale dell’essere, si possa costruire un fecondo rapporto fra sapere filosofico e intelligenza della fede: l’essere morale è il luogo privilegiato in cui questo incontro diventa fecondo e riceve senso. Infine affermare il “primato della forma morale dell’essere” non significa sminuire la portata delle altre due, al contrario potenziarla e gettare davvero nuova luce sull’intero orizzonte speculativo. Le tre forme, infatti, che il Roveretano nella *Teosofia* denominerà in un primo momento coi termini: *subiettività* – *obiettività* – *santità*, e in seconda istanza: *realità* – *idealità* – *moralità*²⁶, «sono tutte coesenziali all’essere»²⁷ ed hanno «ugual dignità e pienezza»²⁸.

L’apparente contraddittorietà di questa posizione indica il carattere misterico dell’essere, che il secondo grado del sapere metafisico cerca di ri-conoscere. Né l’aporia deriva dalla nostra interpretazione, bensì dalle modalità stesse secondo le quali si esprime il pensiero di Rosmini. Accanto a testi, in cui è chiaramente dichiarata l’uguale dignità delle tre forme dell’essere, ve ne sono altri in cui si descrive l’essere morale come avente un ruolo guida nei confronti delle altre forme: un frammento autografo, ritrovato durante i precedenti studi sulla *Teodicea*, che porta appunto in alto a destra questo titolo, recita semplicemente e quasi drasticamente: «Il morale trae seco l’intellettuale ed il fisico»²⁹. L’aforisma risulterebbe scar-

²⁶ TS, I, 154-155 (190).

²⁷ C. BERGAMASCHI, *L’essere morale nel pensiero filosofico di Antonio Rosmini*, CISR – La Quercia, Stresa – Genova s. d., 39 [CB, V, 149 (13659bis) la pubblicazione è collocata nell’anno 1981].

²⁸ TS, I, 154 (189).

²⁹ ASIC [= Archivio Storico dell’Istituto della Carità] A, 2-25/A, 138r.

samente significativo, se non esprimesse in un'efficace sintesi tutto il senso della fondamentale opera rosminiana. E non è un caso che questo lavoro sia dal Roveretano stesso posto ai confini tra teologia e filosofia.

In che senso, allora, le tre forme dell'essere sono da considerarsi equivalenti? In primo luogo, perché, come abbiamo già fatto notare, esse risultano in pari maniera costitutive dell'essere, ma anche per il fatto che la metafisica rosminiana intende escludere ogni forma di dualismo, che avrebbe pericolose ricadute per esempio a livello antropologico. Da questo punto di vista lo studio dell'antropologia rosminiana risulta decisivo per poter comprendere, da un lato il rapporto delle forme dell'essere tra loro, dall'altro il ruolo guida dell'essere morale. La metafisica delle essenze, infatti, non sarà tanto rivolta alla speculazione intorno all'ente inanimato, bensì in primo luogo all'uomo stesso, che porta in sé la domanda metafisica e trova in sé una risposta, sia pure inadeguata e parziale a questo interrogativo.

In che senso, in questa prospettiva, si può parlare di "primato dell'essere morale"? Senza l'ideale e il reale neppure il morale ha un senso, eppure esso è capace di catalizzare e polarizzare le altre due forme dell'essere. Tutto ciò che è o è persona o va finalizzato alla persona e nella persona si realizza la compresenza delle tre forme dell'essere. Ma la persona si costituisce secondo il proprio fine nell'esercizio della moralità, ossia della libertà orientata verso il bene. Qui si inserisce la tematica della carità in un discorso antropologico, metafisico e teologico, tutto orientato verso la persona. Non si dà persona senza le tre forme dell'essere (ecco l'equivalenza), ma la persona si realizza attraverso scelte morali orientate al bene oggettivo (ecco il primato). La volontà libera è il vertice della persona, il punto di Archimede su cui fa leva tutta l'antropologia rosminiana. La scelta agapica, nella misura in cui celebra l'incontro con la scelta fondamentale di Cristo e della sua pro-esistenza, sia in rapporto al Padre che in rapporto a noi, realizza la persona secondo l'autentico progetto cui è finalizzata.

Dobbiamo dunque concludere che, nella prospettiva rosminiana, non vi sono realtà puramente materiali, o animali, né essenze meramente intellettuali: tutto: il cosmo, la storia, l'intelligenza, l'uomo, la società..., è ordinato, ossia intrinsecamente finalizzato, alla persona, e questa si realizza nell'amore. Dunque tutto è finalizzato e condotto a compimento dall'amore. Allontanarsi da questo fine significa esperire la propria radicale inconsistenza e partecipare tale caducità alle altre creature.

3. La dottrina della Carità

Durante l'ultimo periodo della sua vita, Rosmini ha modo di dedicarsi, oltre che agli studi, alla vita interna dell'Istituto, duramente provato dalla condanna. E si preoccupa soprattutto della formazione spirituale dei suoi religiosi. L'anno prima della missione a Roma aveva rivolto loro il terzo dei discorsi sullo spirito dell'Istituto, ora il suo insegnamento raggiunge il vertice nel famoso quarto discorso, tenuto nella Chiesa del Sacro Monte Calvario di Domodossola il 10 ottobre 1851³⁰. Nel primo di questi discorsi, pronunciato nel giorno dell'Annunciazione di Maria Vergine al Sacro Monte Calvario, nel 1839, quando Rosmini con i suoi emise i tre voti di povertà, castità e ubbidienza, troviamo la descrizione degli anelli della catena d'oro, che deve avvincere l'Istituto e i suoi membri, a ciascuno dei quali è dedicato uno dei discorsi successivi:

« [...] sono pur vaghi e gentili i varî anelli di questa catena d'oro, che or ora ci dee legare per sempre. La *giustizia*, che n'è il primo, ci conduce a trovare Iddio, e ad eleggere la sua *provvidenza* e bontà a guida dei nostri passi, che n'è il secondo: Iddio dirige i passi nostri alla *carità* del prossimo che è il terzo anello: la carità poi ci mena al sacrificio, che è il quarto: il sacrificio alla gloria immarcescibile, che è il quinto ed ultimo. Ed ecco tutta in poche parole dispiegata la tela della nostra società, alla quale apparterremo per sempre: voi la vedete cogli occhi della vostra fede quasi trapunta in bel disegno bianco e vermiglio dalla stessa mano del Signore»³¹.

Siamo ad un punto di arrivo dell'itinerario, questa volta spirituale piuttosto che speculativo, ma le due strade si intrecciano continuamente: la “catena d'oro” costituisce l'apice del suo insegnamento spirituale e in essa il *Discorso sulla carità* svolge un ruolo decisivo. Qui Rosmini, come Platone, si esprime non più da filosofo o da teologo, ma da sacerdote, che

³⁰ I discorsi sullo spirito dell'Istituto della Carità, che formano gli anelli della catena d'oro descritta nel I discorso, sono stati pronunciati in occasione della professione dei membri dell'Istituto, sono sei (dell'ultimo non resta che qualche appunto) e sono pubblicati in A. ROSMINI, *Operette spirituali*, a cura di A. VALLE, CISR – Città Nuova, Stresa – Roma 1985 [EC, 48, che citiamo con la sigla OS, seguita dal numero della/e pagina/e]. I primi tre discorsi erano già presenti nell'edizione napoletana del 1849. Per le diverse edizioni della dottrina della Carità cf. CBR, I, 225-227 (1226-1234) e CBR, III 47 (1776-1777); per le *Operette spirituali* cf. CBR, I, 171-172 (937-938) e CBR, III, 85 (1881); per le edizioni del discorso sulla Carità cf. CBR, I, 192-194 (1066-1073).

³¹ OF, 24.

attinge il proprio sapere non alla scuola dei libri, ma a quella dell'esperienza e dell'orazione. Sintomatico il giudizio espresso da Antonio Fogazzaro su queste pagine rosminiane, che per lui sono «una lampada accesa in perpetuo sul vertice dell'opera intellettuale e morale» del Nostro:

«Solo chi ha esperienza dell'amore, chi è come straziato dalla presenza di un infinito amore che sforza in ogni senso, delizia e addolora il suo essere, può dire dell'amore così. Noi sappiamo che l'amore acuisce l'intelligenza per trovar modo di comunicare con l'oggetto suo: questo avviene sempre quando si ama una persona umana. Bisogna vedere nel discorso di cui parlo come il genio di Rosmini si esalta per trovar modo di comunicare con Dio, come si agita e si travaglia, posseduto da una febbre di desideri, per toccare l'infinito, come s'inebria e trionfa quando gli par d'averlo trovato, come allora chiama i suoi, come grida loro: "Venite, toccate voi pure Dio!"»³².

Il discorso porta come esergo ed assume come guida il famoso brano della lettera agli Efesini, dove si parla delle quattro dimensioni dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (cf. *Ef* 3, 17-19). Come fa notare un interprete, il tema della *gnosis* va inteso in senso cristologico, si tratta di una presa di coscienza che non ha come oggetto il sé, ma il mistero di Dio in Cristo. Il passaggio dalla fede all'amore, qui tematizzato, trova il corrispondente in un testo gnostico del *Vangelo secondo Filippo*, dove si dice:

«La fede riceve, l'amore dona. Nessuno è in grado di dare senza amore. Perciò, affinché possiamo davvero ricevere, noi crediamo, ma anche perché possiamo amare e donare, poiché se uno non dà con amore non ha alcun vantaggio da ciò che ha dato»³³.

Rosmini, in un passaggio che fa venire in mente un famoso luogo schellinghiano riferito all'inizio del filosofare, avverte i suoi discepoli della necessità di spogliarsi di tutto per raggiungere il vertice della perfezione, che è la carità:

³² A. FOGAZZARO, *Discorsi*, Baldini-Castaldi, Milano 1912, 249-250.

³³ Cf. per questo commento R. PENNA, *Lettera agli Efesini. Introduzione, versione, commento*, Dehoniane, Bologna 1988, 171 ss.; il testo del *Vangelo secondo Filippo* è in n. 317, 171.

«all’apice della perfezione nondimeno perviene solo colui che, spoglio in ispirito e verità, e nudo delle cose di quaggiù e d’ogni attacco alla propria vita, già non riconosce per suo proprio bene altro che Dio, e per sua professione, per suo giornaliero lavoro altro che la stessa carità di Dio»³⁴.

L’alta scala della perfezione consiste in un continuo andirivieni tra la fede e la carità, un circolo o catena di vita perenne avvinghia queste supreme virtù: la fede tramite la carità perviene al cospetto della natura stessa di Dio e in essa si immerge. Le quattro dimensioni, di cui nel testo biblico iniziale, vengono così attribuite alla carità, la cui larghezza dice il fatto che essa abbraccia tutti gli uomini; la lunghezza, che dura in eterno; l’altezza, il ruolo guida nell’innalzare la creatura intelligente al sommo bene e all’ultima perfezione; la profondità è segno dell’imperscrutabilità dei misteri divini³⁵.

Nucleo portante di queste pagine, di fronte al quale l’uomo e il credente non può fare a meno di stupirsi, è la carità sussistente in noi, che Rosmini chiama anche carità immanente. Un mistero profondo che contiene e «parte appalesa, parte nasconde la carità»: «l’amore nell’uomo è la vita eterna nell’uomo», «quest’atto non finisce in sé, ma eccede, perché dimora nella carità stessa, dimora in Dio, dimora in Cristo»³⁶. Di qui la conclusione secondo cui «la carità nell’uomo non si fonda negli atti dell’uomo, ma è l’opera di Dio»³⁷. La croce di Cristo rappresenta ed esprime – secondo un testo prezioso dell’Aquinata, dal Roveretano qui riportato – le quattro dimensioni della carità:

«Ivi è la larghezza in quel legno trasversale a cui sono affisse le mani, perché l’opere nostre si devono dilatare fino ai nemici. Ivi è la lunghezza in quel legno verticale a cui s’appoggia tutto il corpo, perché la carità deve essere perseverante e salvar l’uomo. Ivi è l’altezza in quel legno superiore a cui aderisce il capo, perché la speranza nostra deve elevarsi alle cose eterne e divine. Ivi è ancora il profondo in quella porzione del legno che si nasconde sotterra e sostiene la croce senz’essere visibile, perché il profondo dell’amor divino ci sostiene, né si comprende, ché la ragione della predestinazione eccede il nostro intelletto»³⁸.

³⁴ OS, 53.

³⁵ OS, 59.

³⁶ OS, 62-63.

³⁷ OS, 63.

³⁸ *In Ep. ad Eph.* III, Lect. V. cit. in OS, 82.

L'amore kenotico del Crocifisso conclude queste pagine rosminiane, vibranti di sapienza e spiritualità, che, a nostro avviso, fanno parte di quella "metafisica sublime", alla quale molti sono chiamati, ma solo pochi eletti. Pensare nella prospettiva triadica ed agapica, di cui il Roveretano è stato maestro, significa superare ogni sterile contrapposizione tra i nomi divini del bene e dell'essere, in un orizzonte sapienziale, che non si lascia irretire da nessuno schematismo di scuola.